

## Il mistero di Occhiate

di Christian Antonini

con le Parole dei Bambini: Malocchiate, tugurecchia, letturiamo, accoglieraggio e scacciabulli

C'è una strada, là, tra campi di riso e boschi. E un cartello sulla strada, di azzurro sporco bucherellato di ruggine. Sul cartello c'è un nome, quello del paese che aspetta dietro la curva. Il nome è Occhiate di Sopra. Qualcuno, però, ha aggiunto una parola, con la vernice nera più nera che è riuscito a trovare: **MAL**. E ora, sul cartello, si legge **MALOCCHIATE** DI SOPRA.

Nessuno sa chi sia stato, forse Gianni il figlio del postino, che strappa le lettere che profumano dalla borsa di suo papà. Oppure Milena, la nipote dell'erborista, che ha sentito dire che le piante crescono bene se si parla loro con amore ma lei le ricopre di insulti e parolacce. Secondo altri è stato Filippo il pasticciere, che accusato da Pasquale il pastaio di essere un pasticciere, è stato visto impastare pece e noci e chissà cos'altro dopo un bisticcio. Non si sa cos'abbia fatto con quell'impiastruccio scuro. Ma da qualche tempo le torte di compleanno, invece di tanti auguri, hanno la scritta "Pochi auguri". Una scritta nera e spessa, che non si può mangiare e puzza da pazzi. Il mistero della scritta resta.

Potrebbero esser stati tutti gli abitanti di Occhiate. Perché Occhiate non è un bel posto dove stare, oggi. Lo era, una volta, ma oggi non più. Da quando tutti si son messi le mascherine e han preso a star distanti dagli altri, anche quando non era più necessario, nessuno più si avvicina a un'altra persona. Tutti si guardano male e se solo sei un po' diverso... zac! Ti becchi un'occhiataccia. Van di fretta e non si parlano, gli abitanti di Occhiate, sono invidiosi e antipatici e si lanciano brutte occhiate. **Malocchiate**, appunto.

C'è una bambina che corre sulla strada. Si chiama Arianne, ma in pochi lo sanno. Solo i suoi genitori e gli amici che ha lasciato nella sua vecchia città. Perché la famiglia di Arianne vive da poco, qui a Occhiate di Sopra. E la gente del posto non è gentile con loro. Non per via della loro pelle, che ha il bel colore delle noccioline più gustose. I compagni di scuola trattano male Arianne e la chiamano con brutti nomi. Come "secchiona", "studiosina precisetti" e "cocca della maestra" (ah, sì, Arianne è bravissima a scuola) e la prendono in giro per come parla (perché lei parla benissimo e con parole scelte come ciliegine da una torta) e le dicono "ma parla come mangi!". Ma Arianne sa che non è solo per gli occhiali rossi che porta e che le rendono gli occhi grandi e luminosi. A lei piacciono, sono importanti, le servono, perché lei legge molto. Ama leggere e preferisce abbassare gli occhi sui libri invece che sollevarli su Occhiate di Sopra e la sua gente che lancia brutte occhiate. Purtroppo, però, sempre più spesso, a causa degli occhiali, Arianne viene chiamata con l'unico vero nome che proprio detesta: Quattrocchi.

– Non ci scappi, Quattrocchi! – grida una bionda tutto pepe con i capelli corti e lo zaino che le batte sulla schiena. È Luciana, la capa delle Storte, la banda peggiore di tutta Occhiate di Sopra. In realtà si fanno chiamare "Le Occhiate Storte", ma il nome è troppo lungo per gente a cui non piace parlare bene come le persone di Occhiate.

– No, che non ci scappi! – aggiunge Luisella. – Però fermati! È dall’uscita da scuola che corri, Quattrocchi!

Dietro la sbuffante Luisella, che fatica a tenere il passo, viene Luigina. Grossa e alta, non parla molto, ma tanto non ne ha bisogno. Le basta uno sguardo per zittire chiunque. Luigina è l’amica inseparabile di Luciana e rende le Storte di Occhiate una banda temibile.

Arianne lo sa ed è per questo che si volta solo il tempo per gridare – Non ci penso nemmeno!

Raddoppia gli sforzi, Arianne. Continua a correre, come ha fatto da quando è suonata la campanella. Come fa ogni giorno dall’inizio della scuola. Scappa anche oggi, guardandosi dietro le spalle e conservando il fiato per dopo. Perché sa come andrà a finire: la raggiungeranno. Ma no, decide, non questa volta! Arianne fa qualcosa che le tre bullette non si aspettano. Invece di entrare in paese, devia all’ultimo minuto e corre verso il bosco.

– Cambia strada! – grida Luciana.

– Ma dove va? – chiede Luisella.

Le tre fanno ancora alcuni passi di corsa. Poi Luigina si ferma e apre la bocca per lo stupore.

– Oh, no – dice quasi sottovoce. – Di là c’è la Casa della Strega!

Forse non ci vive proprio una strega in questo posto strano che tutti i bambini conoscono ed evitano. Ma se ci abitasse, nessuno si stupirebbe. La Casa della Strega è una capanna traballante, con muri sgangherati e persiane ammuffite. Una baracca dal tetto bucherellato e i vetri rotti. Una catapecchia la cui porta scricchiola e gracchia come ranocchie che si grattino le orecchie.

Arianne entra piano e si guarda in giro. Alle sue spalle sente le voci delle Storte di Occhiate, che non vogliono seguirla, ma che si fermano ad aspettare che esca. Deve trovare un’altra porta da cui uscire, magari sul retro, e far perdere le proprie tracce. Altrimenti saranno botte da orbi.

Il sole entra di sbieco attraverso le finestre di quel lugubre tugurio, buio e tetro, simile alla tana di un orco.

– Santo cielo, che postaccio – mormora Arianne e anche la sua voce sembra più brutta in quel silenzio triste. Le vengono in mente tutte le parole che descrivono la Casa della Strega: capanna e baracca, tugurio e catapecchia. Eppure, nessuno di quelli sembra abbastanza per descriverla appieno e così... fa quello che sa fare meglio: inventa. – È davvero una **tugurecchia!**

Quella nuova parola suona bene. Tanto bene che Arianne sorride. E mentre sorride un po’ dell’agitazione e della paura se ne vanno via, come polvere soffiata da sopra un tavolo. È sempre stata brava, con le parole, Arianne. Le parole sono sue amiche, sono cavalli che la portano lontano, ali per sollevarsi sopra la noia piatta. Con le parole può dipingere il mondo e dargli un volto felice. Un volto con occhi sorridenti.

Le nuvole, fuori, sembrano muoversi all'improvviso e un nuovo raggio di luce entra all'interno. Arianne vede poltrone coperte da lenzuola, vecchie credenze impolverate, quadri alle pareti e...

Libri!

Libretti, tomi, grimori e tascabili. Albi e giornali, atlanti e riviste, dizionari, almanacchi, taccuini e quaderni, rotoli e libelli di ogni tipo.

Il fiato le viene meno.

Perché Arianne ama leggere. Lo fa da sempre. Gliel'ha trasmesso suo papà questo amore fortissimo per la lettura. E da sempre, la domenica mattina, lei e lui si trovano sul divano di casa, con un libro o due a testa. Si guardano e si dicono una parola magica, che accende la domenica mattina di storie colorate e racconti luminosi. Per darsi forza in quella **tugurecchia**, Arianne ripete quella parola segreta.

– **Letturiamo!** – si dice. La parola magica che unisce l'amore alla lettura. Sorride e fa un passo verso i libri, ma il pavimento marcio si sfonda. E Arianne precipita. Nel buio.

Il buio odora di carta. Ed è morbido. Arianne è atterrata su qualcosa di soffice che ha fatto FRUSCH e SBUFF quando l'ha accolta.

La bambina prova ad alzarsi ma intorno a lei ci sono cose leggere che frusciano e crepitano... FRISH! SCRESH. Arianne allunga le mani e si accorge di essere in mezzo a centinaia o migliaia di fogli di carta. Piegati, stesi, arrotolati e appallottolati. Si muovono intorno a lei e sopra di lei come le onde del mare.

Poi, a un certo punto, una serratura scatta secca con un TACK! e con un CLACK! E una porta si spalanca con un CREEK! che mette paura. La luce gialla di una torcia la illumina e Arianne vede di esser finita in una piccola stanzettina piena di milioni di fogli coperti da appunti scritti a mano con segni sottili come bava di ragno. Alla porta c'è un vecchietto, con i capelli di cotone e occhiali spessi che sembrano fondi di bottiglie di coca-cola.

– E tu chi sei? Cosa vuoi? Cosa ci fai qui, eh? – le chiede il vecchietto senza quasi respirare.

– Io... io... - prova a dire Arianne.

– Oh, no! Sei qui per prendermi in giro? Per disturbarmi? Per darmi fastidio? – insiste quell'ometto buffo. Indossa un lungo grembiule bianco, come quello che Arianne mette a scuola. – Sei una prepotente come tutti, un'invidiosa maleducata, un'antipatica bulletta, vero?

– No, io scappavo da quelle.

– Quelle?

– Quelle! – insiste Arianne. – Le Storte. Le Storte di Occhiate.

Il vecchietto si gratta la testa. Stringe gli occhi. Li apre. Li strabuzza.

– Ti spiace venire di qua, così provo a guardarti meglio? – chiede il vecchietto. Poi sembra notare gli occhiali di Arianne. E le sorride. – Oooh, forse diventeremo amici.

Sono passati alcuni minuti. Arianne ha capito che il vecchietto è innocuo, anche se forse un po' svitato. Si chiama Visti e vive nel sotterraneo della Casa della Strega. Che poi proprio della Strega non è. È sua e lui è uno scienziato e inventore. Solo che tutti i soldi che guadagna dalle invenzioni li usa per sistemare il laboratorio sotterraneo dove vive e per comperare le attrezzature. Il sopra della casa non gli interessa. Dai tempi della pandemia non esce e fa la spesa online.

– E così, da quando sono arrivato ad Occhiate, tutti mi hanno trattato male, per via degli occhiali e per il mio lavoro. - Il vecchietto ha raccontato ad Arianne la sua storia, una storia molto simile a quella della bambina. Fa una pausa sistemandosi gli occhiali spessi. – Io so di poterli cambiare, però. So di potercela fare a ridare a Occhiate la sua natura. La gente, qui, una volta era buona. E anche quelle che chiami Storte, non sono sempre state delle bullette. Ce la posso fare, ne sono certo! Però mi devi aiutare.

– Ma scusi, come? – chiede Arianne.

– Oh, be'. Ho un'invenzione che serve proprio a questo! – rispose Visti. – Solo che devo collaudarla. E per farlo... be', insomma, prima... devo riempirla.

– Riemprila? Di cosa?

– Di **accogliaggio**, ovviamente!

– Ovviamente. – Risponde Arianne, con una mano sulla fronte. Forse Visti è davvero svitato, dopotutto. – Ehm... forse non posso aiutarla, mi sa.

– No, hai ragione. Di sicuro non sei adatta, non puoi. Quelli della tua età non lo fanno più. A voi piacciono le cose con il computer, con gli smartphone! A voi piacciono le cose che fanno BANG! E CRASH! E BLINK! E BOING! Voi siete tutti presi dalle notifiche e dai like, dalle App e dagli influencer, da Tik Tok e "Iutubs". Avete perso il gusto per questa arte dimenticata, che...

– Ma scusi, quale arte dimenticata? – domanda ancora Arianne.

– Be', leggere – risponde Visti. – A voi ragazzi di oggi non piace più. E io non riesco per via dei miei occhi, sono peggiorati molto. Hai visto tutti quei libri, di sopra, vero? Sono miei, ma non posso più leggerli, ahimè. Nello sgabuzzino degli appunti, dove sei caduta, ci sono tutte le mie note per fare un bottiglione di **accogliaggio**. Ma scrivo troppo piccolo e non distinguo le parole e ci vorrebbe qualcuno che abbia voglia di leggere tanto...

E a quel punto Arianne sorride.

L'**accogliaggio**, scopre Arianne leggendo gli appunti di Visti, è una sostanza potentissima, puro distillato di coraggio e accoglienza. È presente nel cuore di tutte le persone, anche se in alcune è più nascosto. La bambina aiuta lo scienziato e in breve tempo ampolle e alambicchi, fiale e vetrini sono schierati come in parata sui tavoli del laboratorio dell'inventore. Recuperano gli ingredienti, sminuzzano, tritano e impastano. Poi le fiammelle bruciano, i composti gorgogliano, le ampolle si riempiono e nell'aria si sparge il profumo del benvenuto e il sussurro della simpatia. Arianne percepisce

un'ombra di spensieratezza, un tremito di tranquillità, il respiro dell'amicizia, mentre una sostanza azzurra come il cielo comincia a sgocciolare dentro un grande bottiglione.

– Ecco qui – annuncia Visti dopo quasi un'ora. Mette uno strano tappo al bottiglione e si volta. – Adesso andiamo a caricare la mia invenzione migliore, lo **Scacciabulli!**

Lo **scacciabulli** è una grossa macchina trasparente a forma di cuore. Si indossa come uno zaino e ha un lungo tubo da reggere con le mani. Con un sorriso e un incoraggiamento da parte di Visti, Arianne ha lasciato la cartella e indossato lo **scacciabulli**. Esce all'esterno e s'incammina verso la strada. Le Storte sono ancora lì ad aspettarla.

– Eccola, capo! – dice Luigina mentre si fa scrocchiare i grossi pugni.

– E sorride, pure – aggiunge Luisella, con un sorriso cattivo.

– È tempo di dare una bella lezione alla nostra Quattrocchi – conclude Luciana. – Addosso, ragazze!

Arianne sorride e punta lo **scacciabulli**.

– Oggi non sarò io a imparare una lezione, ragazze – dice premendo il grilletto. – Oggi tocca a voi aprire gli occhi.

Lo **scacciabulli** si accende con un ronzio e uno schiocco e le tre bullette si fermano. Un fischio acuto, un gorgoglio e le tre ragazzine spalancano gli occhi. Un'ombra nera sembra lasciare il loro sguardo.

Arianne preme il secondo grilletto e l'**accogliaggio** viene sparato fuori dalla canna dello **scacciabulli**.

Appena esce all'esterno il liquido azzurro si trasforma in una cascata di bolle che colpiscono le fronti delle Storte di Occhiate. Le loro espressioni cattive si svuotano di rabbia, le labbra si stendono in sorrisi felici. Nei loro occhi entra un nuovo sentimento.

È un nuovo giorno per le Storte di Occhiate. Un nuovo giorno per tutto il paese. Arianne lascia andare un sospiro di sollievo. Dietro di lei, Visti batte le mani.

- E ora, ragazze – dice l'inventore facendosi avanti. – Vorrei chiedervi un piccolo favore, dobbiamo radunare tutta la gente di Occhiate di Sopra e sottoporli allo stesso trattamento. Ma prima...

Nella mano dello scienziato c'è un barattolo di vernice nera.

– Mi aiutate a cambiare la scritta che ho messo alcuni mesi fa? – domanda l'uomo. Arianne, Luciana, Luisella e Luigina fanno sì con la testa e si prendono per mano.

C'è una strada, là, tra campi di riso e boschi. E un cartello sulla strada, ridipinto di fresco di azzurro brillante. Sul cartello c'è un nome, quello del paese che aspetta dietro la curva. Il nome è Occhiate di Sopra. Qualcuno, però, ha aggiunto una parola: **DOLCI**. E ora, sul cartello, si legge **DOLCI OCCHIATE DI SOPRA**. Ma chi ci arriva non ci fa troppo caso: è tutto preso ad ascoltare le risate che si alzano dalle case del paese.